

# Si può comunicare la Fede anche con la partecipazione agli eventi sportivi

Sul sito di Avvenire è stato pubblicato qualche mese fa un interessante articolo dal titolo "Se il presidente è un don o una suora", che ha raccolto le testimonianze di religiosi che hanno "scelto il terreno dello sport per seminare la buona novella".

Si apprende così della squadra di pallavolo femminile Agil-Igor Gorgonzola Volley di Novara, che gioca in serie A1 ed ha un *palmares* di trofei nazionali ed internazionali, al cui vertice siede la presidente suor Giovanna Saporiti, sorella delle ministre della Carità di san Vincenzo de' Paoli. Interessante sapere che Agil è acronimo di Amicizia, gioia, impegno, lealtà.

Nella serie B2 di pallacanestro, don Piergiorgio Baronti è il presidente della Asd Bottegone Basket, che ha traghettato i "ragazzi del catechismo" ad essere giocatori e dirigenti della squadra e dice: "attraverso la pallacanestro cerco di instaurare un legame con i giovani: anche con quelli che poi si allontanano dalla Chiesa. Devono sapere che possono sempre contare su di me".

Don Andrea Bonsignori è "presidente e fino a qualche anno fa giocatore della Drola Rugby, il club fondato nel 2011 con i reclusi del carcere delle Vallette: primo esempio a livello nazionale di squadra composta da soli detenuti e regolarmente iscritta a un campionato Fir (serie C piemontese)".

E ancora, spostandosi in Calabria, si trova don Gaudioso Mercuri, presidente e fondatore dell'Asd Saint Michel, squadra di Gioia Tauro che milita nel campionato di calcio di terza Categoria: "Purtroppo il nostro territorio è piagato dalla 'ndrangheta e dalla corruzione. Non ne potevo più di vedere i ragazzi disoccupati e rassegnati in mezzo alle strade. E il calcio è un ottimo veicolo per educare alla legalità e al rispetto delle regole. Mi hanno subito seguito oltre 60 giovani. Per un progetto che va oltre: puntiamo a creare una cooperativa che dia loro anche un lavoro".

Le testimonianze raccolte e ben raccontate da Avvenire spingono ad una riflessione circa il rapporto tra fede e sport. La prima constatazione è che si tratta di un rapporto più saldo e naturale di quanto si possa pensare: basti pensare agli oratori che ospitano le attività sportive dei ragazzi e ne fanno veicolo per una crescita anche spirituale, o ancora alle figure di religiosi direttamente impegnati in gesta atletiche (come non ricordare la foto di Papa Giovanni Paolo II con gli sci ai piedi?).

D'altro canto non si può non pensare che il rapporto tra Chiesa e sport possa anche essere problematico. Un primo elemento di "attrito" risiede nella natura competitiva dello sport: come riconciliare l'esultanza e l'ammirazione per i vincitori con il principio insostituibile che "i primi saranno ultimi e gli ultimi saranno i primi"?

Questo problema diviene ancora più accentuato se pensiamo ad attività sportive, quali le arti marziali, che possono essere interpretate come espressione di aggressività e caratterizzate da violenza. Come può un vero cristiano colpire, invece di "porgere l'altra guancia"? Ancora più complesso (a dire il vero anche per i laici) il rapporto con attività "sportive" quali la caccia e la pesca, dove si potrebbe discutere del rapporto con la natura che ci è stata affidata per essere custodita.

Ma i problemi che forse più direttamente impattano la relazione con i principi cristiani sono due: il primo è il rapporto tra sport e tempo libero, il secondo è quello della dimensione massificante dello sport.

Sotto il primo profilo, in un contesto sociale dove il tempo diviene una risorsa scarsa, e non sempre riusciamo a dedicarci alla meditazione o a metterci a disposizione del prossimo, lo sport può essere visto come un pericoloso "concorrente". E' giusto

sfruttare la settimana delle vacanze di pasqua per portare i figli a sciare, o sarebbe meglio un percorso di esercizi spirituali?

Questo problema è acuito dall'altro ordine di considerazioni circa la dimensione massificante che alcuni sport, in particolare il calcio, esprimono: in questo senso lo sport può divenire uno strumento di condizionamento ideologico, in quanto il fervore e la partecipazione agonistica creano, nel tifoso, un contesto favorevole alla penetrazione di messaggi e condizionamenti. La dimensione massificante spesso rende difficile la conservazione della dimensione del rispetto, del gioco e del divertimento legate allo sport, e le riduce ad uno strumento alienante, portatore di modelli di violenza. Può questo portarci ad essere idolatri, e a prestare maggior attenzione nel giorno del signore alle classifiche piuttosto che alla vera grazia?

In realtà, una riflessione più attenta su tali "contestazioni" nei confronti dello sport ci porta a muovere dalla considerazione che anche lo sport è specchio della società, ed è inoltre un veicolo di relazione e di comunicazione straordinario. Per tale motivo, è estremamente importante che anche nello sport, vi sia una testimonianza cristiana; che anche attraverso l'esempio sportivo si possa comunicare uno stile di vita cristiano diverso, pur all'interno dello stesso "campo" e con le stesse "regole", da quello mondano. Per esempio, circa il tema dell'agonismo, Pio XII (Discorso per il Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica, 8 novembre 1952) ci ricorda: "l'agone fisico diventa quasi un'ascesa di virtù umane e cristiane; tale anzi deve diventare ed essere, per quanto sia lo sforzo richiesto, affinché l'esercizio dello sport superi se stesso, consegua uno dei suoi obiettivi morali". Insomma, non si può semplicemente conciliare la sensibilità cristiana con il motto "l'importante è partecipare, non vincere": il desiderio di vincere è un elemento intrinseco e irrinunciabile della pratica sportiva, ed è fattore di stimolo, di miglioramento, di emulazione. E' un'occasione di grande impegno morale: imparare a vincere rispettando l'avversario, con lui e non contro di lui, esige il controllo di "tentazioni" umane quali la prevaricazione, la rabbia e l'invidia.

Tema ripreso da Giovanni Paolo II, rivolto al Consiglio della Federazione Internazionale dello sci in udienza: "lo sport può e vuole essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona. Questa impresa umanistica può, nei cristiani, facilitare la crescita delle virtù cardinali di forza, temperanza, prudenza e giustizia. Il regime alimentare a cui l'atleta si sottopone, lo porta vicino alla temperanza che, se ben compresa, appare come una ascesi che fa perseverare nel dare sempre la priorità ai valori spirituali".

Infine, anche Benedetto XVI ha più volte lodato lo sport, indicando il gioco "come un'attività che è completamente gratuita, senza limiti o costrizioni, coinvolgente e che richiede tutte le energie di un essere umano. Una sorta di tentativo di tornare in paradiso: come una fuga dalla schiavitù faticosa della vita quotidiana al fine di soddisfare il nostro bisogno di serietà libera di qualcosa che non è necessario e per questo bello".

#### **Per approfondimenti:**

- "L'attività sportiva" nel pensiero di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI-Papa Emerito" di mons. Josef Clemens, Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici - Città del Vaticano, disponibile su [http://www.panathlon.net/public/attivita/Sport%20in%20Benedict%20XVI%20Thaugs-1%20\(IT\).pdf](http://www.panathlon.net/public/attivita/Sport%20in%20Benedict%20XVI%20Thaugs-1%20(IT).pdf)